

# Deposizione del corpo del Signore dalla croce

Safet Zec

Pala dipinta per la Cappella della Passione  
della Chiesa del SS. Nome di Gesù all'Argentina

inaugurata il 27 settembre 2014

Roma

Roma, 29 settembre 2014

*La Rettoria del Gesù presenta il 27.09.2014 la nuova Pala per la Cappella della Passione nella Chiesa del SS. Nome di Gesù all'Argentina a Roma, commissionata all'artista bosniaco Safet Zec in occasione del secondo Centenario della Ricostituzione della Compagnia di Gesù nella Chiesa universale, avvenuta per opera di Pio VII il 7 agosto 1814.*

Per la circostanza, negli spazi della sagrestia della Chiesa del Gesù, attigua alla Cappella, è stata allestita **una mostra** temporanea, che raccoglie i **lavori preparatori** e gli **studi** di **Safet Zec** per la Pala.

La Cappella recupera, così, l'integrità tematica del ciclo pittorico di Giuseppe Valeriani e Gaspare Celio, venuta meno per la scomparsa della pala originale, opera di **Scipione Pulzone** (Gaeta, 1550 circa – Roma, 1° febbraio 1598), asportata all'inizio del 1800 e ora esposta al Metropolitan Museum of Art di New York.

La committenza è avvenuta con l'assistenza della **Soprintendenza** per il Patrimonio storico artistico ed etnoantropologico di Roma e della **Commissione diocesana** di arte sacra, con l'intento di ridare vigore a un dialogo non facile tra la Chiesa e gli Artisti.

Il percorso compiuto per la realizzazione della nuova pala è stato lungo ed impegnativo; si è trattato di superare le riserve riguardanti l'opportunità di collocare un'opera **d'arte contemporanea** in un contesto storicizzato e poi di individuare un Artista che potesse e volesse accettare l'inevitabile sfida del confronto con **l'antico**, rispondendo ai rigorosi criteri degli Uffici preposti alle autorizzazioni.

La scelta di un artista contemporaneo, come **Safet Zec**, evidenzia la volontà della **Compagnia del Gesù** di percorrere le vie dell'arte per illustrare la fede della Chiesa e la spiritualità dell'Ordine.

I personaggi rappresentati nella pala furono infatti protagonisti nei tempi difficili della Ricostituzione dell'Ordine e, con riferimento al **Padre Arrupe**, del rinnovamento postconciliare. L'artista pertanto non ha dovuto rispondere ad un dettato celebrativo quanto piuttosto teso ad esprimere lo spirito che anima la Compagnia di Gesù e la volontà di servizio che essa vuole attuare nella Chiesa e nel mondo.

La curatela è dello storico dell'arte **Giandomenico Romanelli**, già curatore della grande mostra dedicata a Safet Zec al Museo Correr di Venezia nel 2010, egli è stato Presidente responsabile della Fondazione Musei Civici di Venezia per trent'anni. Il critico approfondisce ed illustra le tematiche affrontate dall'artista, analizzando la composizione iconografica e pittorica della Pala, che in questa occasione si dimostrano sintesi estrema di linguaggi e tecniche che appartengono al *ductus* pittorico dell'artista stesso. La **Pala d'altare** ha come soggetto **la Deposizione**; l'iter creativo antecedente è illustrato nella sagrestia tramite la raccolta dei bozzetti e delle fasi preparatorie all'opera. Così **Romanelli** descrive l'intervento artistico di **Zec**: *“Nessuno più di lui, infatti, sa e può cogliere con sincerità e partecipazione il momento in cui l'umanità di Cristo appare più violata e più debole, più inerme e più votata alla sconfitta 'finale'; il momento in cui l'abbandono del corpo, anche di quel corpo, è totale, in balia di ogni sfregio, di ogni irrisione e dileggio, nient'altro che carne e ossa, disarticolato e sfatto”*.

Come già il ciclo di opere antecedenti a questa Deposizione sembravano preannunciare, l'artista lavora sulla **matericità** della presenza-assenza, sui contrasti di **luce** e sul **bianco**. Così procede l'analisi di Romanelli *“L'approdo più recente di Safet sono i grandi bianchi addirittura monumentali, così solcati di ombre, impronte di sagome già scomparse, sindoni di un'umanità dissolta, orme di corpi e memorie di anime e di storie. Così potenti da imbrigliare ogni tentativo di fuga, e così delicati da conservare anche la minima traccia di ogni parola sussurrata; plastici come statue di marmo o leggeri come farfalle, essi certamente racchiudono e manifestano la tensione di Zec a fare della sua pittura un linguaggio totale, un grande teatro di rappresentazioni sacre e profane, una ininterrotta deposizione in cui mille volte un Cristo dopo aver suggellato il proprio tragico transito sepolcrale abbandona in un angolo bende e sudari abbacinanti di una luce sovrumana perché essi siano testimonianza e prova, riflessi di divino nell'atelier di un artista silenzioso”*.

Le due recenti mostre italiane dedicate a Safet Zec, a **Venezia al Museo Correr nel 2010** e a **Milano alla Rotonda della Besana nel 2012**, hanno messo in luce la maestria tecnica di un Autore che sa essere padrone di vari mezzi artistici dalla pittura all'incisione, ed è in grado di farne un uso sapiente, una pittura monumentale e sacrale insieme, con richiami al mondo classico e rinascimentale ma scevri di ridondanze. *“Perché l'arte di Safet Zec è profondamente etica e profetica; perché è assolutamente laica e pur intensamente religiosa...”* (dal catalogo Safet Zec. *Il potere della pittura*).

Qui, a Roma, è possibile ora incontrare l'unione di questi mondi in una Deposizione vibrante e contemporanea.

La grande maestria tecnica e creativa di **Zec** ha saputo leggere e rendere moderna l'idea di Deposizione voluta dalla committenza, in un gioco di rimandi interpretativi che attualizzano gli elementi simbolici, riuscendo a coinvolgere profondamente l'osservatore.

Le sembianze dei personaggi, le cui **spoglie** riposano nella **Cappella della Passione**, corrispondono, nella Pala di Safet Zec, alle sembianze di **S. Giuseppe Pignatelli** (1737-1811), il Servo di Dio **P. Jan Philip Roothaan** (1785-1853) ed il **P. Pedro Arrupe** (1907-1991). Le figure evangeliche che si presero cura della deposizione del corpo di Cristo sono rappresentate in questa Pala come gli amici del Cristo che, nell'atto della cura pietosa del corpo, rimandano al servizio e alla dedizione verso gli umili che è il cuore del Vangelo, con una volontà di servire senza risparmiarsi. Con il loro atteggiamento anche questi amici del Signore, come avvenne per i personaggi evangelici, si palesano discepoli agli occhi di tutti.

Il tratto **monumentale** e insieme **plastico** dell'Artista non si esime dal mostrare la verità di un corpo appena staccato dalla croce, rendendo lo spettatore partecipe di un istante **sacro**, in cui al **dolore** si unisce la certezza della **Salvezza** universale. Chi contempla quest'opera è coinvolto nell'azione dei personaggi rappresentati e, ben di più, nei sentimenti che essi esprimono nei volti e nell'azione che svolgono. Attraverso la matericità dei suoi colori pastosi e dall'aspetto ruvido, **Zec** racconta il mistero del dolore; la sua pennellata crea un ambiente carico di *pathos*; si avverte un silenzio trepido e turgido, gravido di attesa; le figure costruiscono un'architettura in equilibrio dinamico. Ne risulta una sintesi in cui i richiami **classici** si fondono con la **contemporaneità**.

**Safet Zec**, che ha vissuto il dramma della guerra ed il dolore straziante delle sue ferite, sa farsi carico nel creare una atmosfera che racchiude in silenziosa alchimia le esitazioni che sbocciano, i dolori intrecciati e le paure di ogni credente che vengono addormentate davanti al Mistero della Croce che si fa promessa di Salvezza universale.

## SCHEMA DELL'OPERA

### *Deposizione del corpo del Signore dalla croce*

Safet Zec,

Olio su tela (cm. 289 x 172)

Venezia, maggio/settembre 2014

inaugurata il 27 settembre 2014

Roma

**Safet Zec** è stato scelto per la sua sensibilità artistica ed umana, ampiamente testimoniata dalla sua vastissima produzione; essa è capace di addentrarsi nel dolore senza retorica, mostrandolo con profonda partecipazione e dignità. Un maestro di diverse tecniche artistiche, riconosciuto a livello internazionale, che lo collocano tra i massimi esponenti dell'arte figurativa contemporanea.

Nella **Cappella della Passione** si venerano le spoglie di **S. Giuseppe Pignatelli** (1737-1811), che della restaurazione della Compagnia fu un indiscusso protagonista ed i resti mortali del Servo di Dio **P. Jan Philip Roothaan** (1785-1853), secondo Generale della rinata Compagnia di Gesù; nella stessa Cappella riposa anche il **P. Pedro Arrupe** (1907-1991) che fu Preposito Generale e figura decisiva nell'aggiornamento della Compagnia dopo il Concilio Vaticano II.

Nella tela che si può ora ammirare, l'Artista ha rappresentato, come in quella del **Pulzone**, la deposizione del corpo del Signore dalla croce: assolutamente tutta nuova ed originale è l'ispirazione.

I personaggi rappresentati sono gli stessi le cui spoglie riposano nella Cappella; questa scelta è un richiamo all'esercizio della contemplazione dei misteri della vita di Cristo suggerita dagli Esercizi, dove colui che contempla prende parte all'azione. Il frutto spirituale è la conversione, dalla quale sorge il desiderio di seguire Cristo povero e umile, condividendone la missione e infine la creatività apostolica. L'invito a contemplare e poi a fare frutti di carità apostolica raggiunge chi guarda, che scopre come l'opera sia servire senza risparmiarsi.

La figura di **Maria** ai piedi della croce è la Donna Grande che ora partorisce in un **dolore** pieno di **speranza** la Chiesa nata dal costato del Figlio. La scelta di porre la Madonna accanto ai personaggi che compiono l'azione sottolinea l'atteggiamento del **discepolo**, che non si isola nel suo turbamento e non distoglie lo sguardo dalla realtà, ma ne partecipa pienamente lasciandosi ferire dal dolore, aspettando che tutto si compia, fiducioso nella volontà del Padre che non dimentica il dolore innocente.

A terra ci sono i simboli del servizio: il **catino** e l'**asciugatoio**, come quello di cui Gesù si era cinto prima di lavare i piedi ai discepoli, per insegnare l'amore e la disponibilità a farsi **ultimi** e **servi** di tutti, perché questo è il mezzo per edificare la Chiesa.

Ai piedi della croce c'è anche la **veste** bianca, che il Re vittorioso presto indosserà risorgendo, e la **corona** della passione, divenuta segno della sua regalità e della **gloria** che il Padre gli ha riservato.

L'iconografia di questa Deposizione fa pensare ad un "**cantiere**" nel quale si sta costruendo qualcosa di importante e di unico: è il cantiere impegnativo e coinvolgente nel quale i discepoli apprendono la lezione della **carità operosa**, che **edifica** la Chiesa.

La deposizione del corpo del Signore e la cura che di esso si prendono gli **amici** è il gesto che inaugura la **cura** dell'uomo **malato** e **umiliato**. Qui i tre amici sono uniti dal comune affetto per il Figlio di Dio e nella cura pietosa del suo corpo rimandano alla **Compagnia** e alla sua volontà di **servire** Dio nell'uomo. Questa tela è un **invito** alla **preghiera** contemplativa.



## SCHEMA CRITICA

a cura di Giandomenico Romanelli

Ecco alcuni passi importanti della lettura critica, presenti in catalogo a corredo dell'esposizione, espressi da Romanelli sull'opera di Safet Zec.

### La fisicità

*“Nessun artista più di Safet Zec sembra oggi adatto a trattare il tema della Deposizione.*

*Zec si appropria di quell'abbandono, si fa carico di un peso, di una fisicità indifesa e muta fino a prendere sulle spalle l'insostenibile matericità del divino, novello Cireneo sulla strada di una perdizione annunciata. Perché Safet Zec è tutto e inscindibilmente dentro l'architettura sublime del suo dipinto. Ne è segnato con stimate indelebili e dolorose”.*

*“Le mani: egli le costruisce dal di dentro, ne veste le ossa di tendini, ne rileva le nocche, ne disegna ogni venatura, ne accentua o ne spiana le pieghe, le avvolge di luce e di brillanze vivide o sorde, le intesse di colori e di bianchi, del rosso acceso del sangue e del grigio della terra; sono sempre mani di donne e di uomini che misurano e mostrano la loro forza, la loro natura, le fatiche e i disagi, la gioia degli incontri e la desolazione degli abbandoni”.*

*“Questo contatto di fisicità, questo toccare e sentire, questo abbracciare e lasciarsi, questo seminare impronte di forme e di corpi nella disperazione muta, nella solitudine abbacinata di giorni lividi, di stanze mute, di mura grigie è impresso nella sensibilità, nell'anima stessa di Safet che ne ha fatto un linguaggio universale, un modo sublime di comunicare angoscia e terrore non meno che sorpresa e speranza”.*

### Il corpo abbandonato

*“Ma è quel corpo abbandonato (che trova qui nei fratelli della compagnia di sant'Ignazio i suoi soccorritori e i suoi solleciti seguaci) è proprio quel corpo a costituire frammento di una spirale cosmica di ineguagliata potenza e a collegare e stringere tutte le pitture di Zec in un insieme di volti, di corpi, di vesti, di mani dove il dolore appare la radice stessa dell'umano, della condizione di fragilità e di pericolo; ma a trasformare anche una condanna in un segno di salvezza”.*

### La rilettura della deposizione

*“In questa Deposizione Zec è, insieme, Giuseppe e Nicodemo, è lui che affida ai tre figli di sant'Ignazio il cadavere del Cristo perché ne prendano cura, abbracciandolo e sostenendolo, avvolgendone le membra in quei sudari bianchi rigati dalle ultime stille di sangue, quell'insieme di “sangue e acqua” di cui il soldato Longino aveva provocato, secondo tradizione, la fuoriuscita col suo proditorio colpo di lancia, restandone conquistato per sempre. E tutto, nella pala, parla di questa unione indissolubile e misteriosa tra il tempo degli uomini (il loro affaticarsi e patire, il loro sottolineare in gesti umili e ripetuti le occorrenze e le incombenze di ogni giorno: detergere, comporre, profumare, proteggere e coprire un cadavere) e la dimensione del divino e che rivela, nel disfacimento di quel cadavere, la sua insopprimibile e sfolgorante potenza che giunge a irradiare e riscattare la storia stessa e il quotidiano trasformandoli in progetto universale di salvezza”.*

## OPERE IN MOSTRA

**Luogo mostra:** Sagrestia della Chiesa del SS. Nome di Gesù all'Argentina, Roma

**Durata:** dal 27 settembre al 27 ottobre 2014

**Orario apertura:** 10.00 – 12.30 / 16.00 – 18.30

### **Bozzetti per la *Deposizione* 2013-2014**

1 bozzetto 70x50, olio su tela

3 bozzetti 83x55, temper su carta su tela

20 bozzetti 40x30, tempera su carta su tela

### **Altre opere**

*Omaggio a Rembrandt*, 103x137 cm, acquaforte puntasecca, 2004

*Abbraccio*, 100x80, tempera su carta su tela, 1999/2003

*Abbraccio*, 100x80, olio su tela, 2001/03

*Mani sul volto*, 100x80, tempera su carta su tela, 2003/09

*Mezzo busto crocifisso*, 100x80, tempera su carta su tela, 2005

*Mani sul volto*, 70x50, china su carta, 2009

*Mani sul volto*, 60x50, olio su tela, anno?

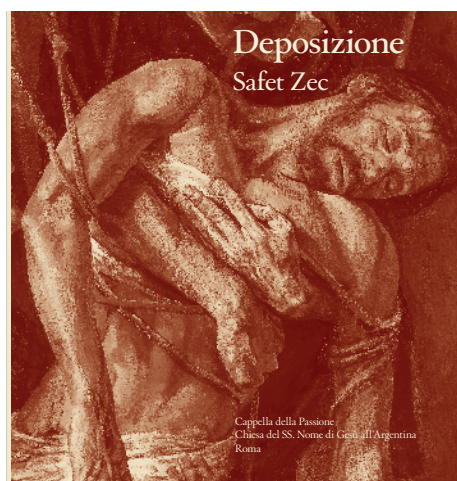
### **Fotografie**

dello studio di Safet Zec, agosto 2014

Video proiezione

### **«Deposizione»**

video: 10', color, 2014



ISBN 978-2-9531501-3-1

“Deposizione”  
Safet Zec

36 pagine, 15 euro  
versione in italiano/inglese

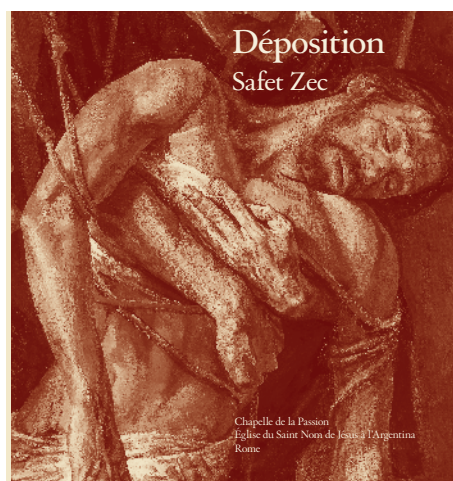
Testi di  
Padre Daniele Libanori  
Giandomenico Romanelli  
Giovanni Gazzaneo

Fotografie  
Cappella della Passione  
“Deposizione” e i suoi dettagli  
Bozzetti preparatori  
Altre opere dell’artista  
Studio dell’artista

Editore  
Qupé, Parigi

Volume realizzato in collaborazione con  
Crocevia - Fondazione Alfredo  
e Teresita Paglione

Con il sostegno di  
Auxilium



ISBN 978-2-9531501-4-8

“Déposition”  
Safet Zec

36 pages, 15 euros  
version en français/anglais

Textes de  
Padre Daniele Libanori  
Giandomenico Romanelli  
Pascal Bonafoux

Photographies  
Chapelle de la Passion  
“Déposition” et ses détails  
Études préparatoires  
D’autres œuvres de l’artiste  
L’atelier de l’artiste

Édition  
Qupé, Paris

Publication réalisée en collaboration avec  
Crocevia - Fondazione Alfredo  
e Teresita Paglione

Avec le soutien de  
Auxilium